



3 gennaio 1997

Marco 2, 23-28

Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato

Con il Figlio dell'uomo, l'uomo entra nel "sabato": gli è donata la vita stessa di Dio.

- 23 E avvenne che lui di sabato
passava per i seminati,
e i suoi discepoli cominciarono
a fare cammino
cogliendo le spighe.
- 24 E i farisei dicevano a lui:
Vedi cosa fanno di sabato,
che non è lecito?
- 25 E dice loro:
Non avete mai letto
cosa fece David,
quando ebbe bisogno
ed ebbe fame
lui e quelli con lui?
- 26 Come entrò nella casa di Dio
sotto Abiatar sommo sacerdote,
e mangiò i pani della proposizione,
che non è lecito mangiare
se non ai sacerdoti,
e diede
anche a quelli che erano con lui?
- 27 E diceva loro:
Il sabato è fatto per l'uomo
e non l'uomo per il sabato.
- 28 E così Signore è il Figlio dell'uomo



anche del sabato.

Salmo 67 (66)

2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
5 Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

Questo salmo lo prega Israele dopo il raccolto e nella chiesa noi lo usiamo come benedizione all'inizio dell'anno per propiziare un anno che sia ricco dei doni di Dio. L'interessante di questo salmo è che ci chiama a lodare Dio, perché Dio ci benedice.

La funzione di Dio è che ci dà tutto.

Ci dà le cose per vivere, ci dà la vita, ci dà noi stessi, ci dà se stesso.

Il pericolo costante dell'uomo è quello di appropriarsi delle cose senza capire che le cose sono segni di amore, luogo di comunione con Lui e allora le cose diventano idoli e la benedizione è ciò che ci preserva dall'idolatria, cioè Lui mi dà ogni bene ed io benedico Lui, per cui non mi attacco alle cose, ma le cose sono segno d'amore attraverso le quali lodo e sono contento di Lui, per cui tutte le cose diventano mezzo di relazione con Dio.



Questo vale anche tra le persone.

O le cose sono luogo di benedizione, oppure di “è mio” e me ne approprio.

Ciò di cui ti appropri diventa principio di morte, di divisione, di lotta. Ciò di cui benedici e gioisci diventa principio di vita.

Questo vale anche nel rapporto fondamentale con Dio.

Dobbiamo gioire di Dio, di Lui stesso, dei suoi doni e questa sera lo vedremo in modo particolare.

Il brano che leggiamo questa sera è la fine del capitolo 2, Marco 2, 23-28.

²³E avvenne che lui di sabato passava per i seminati, e i suoi discepoli cominciarono a fare cammino cogliendo le spighe. ²⁴E i farisei dicevano a lui: Vedi cosa fanno di sabato, che non è lecito? ²⁵E dice loro: Non avete mai letto cosa fece David, quando ebbe bisogno ed ebbe fame lui e quelli con lui? ²⁶Come entrò nella casa di Dio sotto Abiatar sommo sacerdote, e mangiò i pani della proposizione, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e diede anche a quelli che erano con lui? ²⁷E diceva loro: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. ²⁸E così Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato.

È un brano un po' misterioso questo che chiude il capitolo secondo.

Il capitolo che si apriva con il Figlio dell'uomo che perdona i peccati.

Ecco la gente si domanda “Chi è costui?”, costui che perdona e il capitolo 2° è una rivelazione di Gesù come questo Figlio dell'uomo.

La prima cosa che fa è quella di perdonare e perdonare è il potere di Dio, ciò che Gesù è venuto a portare sulla terra è il potere



del perdono, quel potere che fa camminare l'uomo invece che giudicarlo, inchiodarlo al suo male, lo sblocca: fa camminare il paralitico all'inizio del capitolo.

Poi vediamo che chiama Levi il peccatore, non solo perdona, ma il peccatore è chiamato all'intimità con Dio.

Non è escluso, non è semplicemente perdonato, è chiamato, ma non solo chiamato così - chiamiamo tutti, chiamiamo anche lui - Gesù si ferma a casa sua e mangia con lui, cioè Gesù entra in intimità con lui. È chiamato all'intimità con il Signore, non solo mangia con lui in modo qualunque: Gesù spiega che è il banchetto nuziale, è il vestito nuovo, è il vino nuovo.

Il Figlio dell'uomo è Colui che porta il perdono di Dio, si dona ai peccatori, mangia con loro, inizia la festa delle nozze del mondo nuovo ed ora in questo brano c'è il compimento, questo Figlio dell'uomo è il Signore del sabato.

Ora il sabato è il giorno di Dio.

Uno che è Signore del giorno di Dio è qui a far festa con noi.

Entriamo in questo brano che è la penultima discussione di Gesù, dopo la discussione successiva decidono di ucciderlo, perché dicono *"questo è troppo"*.

Ora ci fermiamo su questa discussione che parla del sabato.

Il tema del sabato c'è in tutte le religioni.

La festa. L'uomo è fatto per la festa, per la pienezza di vita.

Ecco Gesù dice il contrario: l'uomo non è fatto per la festa, è la festa ormai che è fatta per l'uomo, è il sabato per l'uomo.

L'uomo desidera sempre la festa, ma non la raggiunge mai, sempre dopo, Gesù dice no, ormai il sabato che è la festa, il compimento è qui ora per l'uomo.



Praticamente il sabato è il simbolo di Dio, non è che Dio verrà chissà quando nella nostra vita, Dio è già qui ora con noi e noi possiamo mangiare.

Questo brano racconta attraverso immagini molto semplici come adesso possiamo fare ciò che non è lecito, cioè mangiare di sabato.

Il sabato è Dio, mangiare vuol dire vivere, possiamo vivere di Dio. Questo è il senso profondo del brano e vediamo di capirlo.

Riprendiamo il testo al versetto 23:

²³E avvenne che lui di sabato passava per i seminati, e i suoi discepoli cominciarono a fare cammino cogliendo le spighe.

La scena è molto semplice, ci sono dei campi seminati che ormai germogliano ed hanno il grano maturo. Siamo quindi verso Pasqua in Israele, è la stagione in cui matura il grano, il giorno della festa, questo campo seminato che germoglia, i discepoli che camminano, lui con loro e loro che mangiano cogliendo spighe.

Come vedete ci sono dei simboli molto grossi, il primo è il sabato.

Il sabato è il giorno della festa e il grande desiderio dell'uomo è di raggiungere la festa, cioè di raggiungere Dio, la pienezza di vita.

In Israele il sabato era ed è regolato ancora da leggi molto precise, in cui non si può lavorare, non si può far niente. Perché? Perché il sabato è il giorno del riposo di Dio, in cui si gode e basta, è finita la fatica, è finito il lavoro, si gode semplicemente del frutto del lavoro, si gode della presenza di Dio

L'uomo è fatto per raggiungere il settimo giorno, cioè per raggiungere Dio e il senso del riposo è questo, non c'è nulla da fare, è già tutto fatto. Dio non lo devi fare, c'è già, l'altro non è da fare, è fatto, ti si concede, la realtà e la natura non la devi fare, c'è già. Quindi il sabato è quel momento in cui tu capisci il valore profondo



della realtà come dono, come vita, come amore, come festa, come gioia.

Il regolamento, le regole, le norme molto severe che regolano il sabato ebraico ancora adesso osservato dagli ebrei ortodossi e osservanti è tale da sconcertare. Ad esempio a parte il fatto che non si poteva cucinare, quindi si doveva preparare il cibo il giorno prima, addirittura anche non si potevano accendere le lampade e anche nei nostri tempi con la luce elettrica in alcune famiglie molto osservanti si chiamano dei bambini non ebrei che vengono chiamati appositamente per accendere l'interruttore.

Ma questo cosa vuol dire ? Che noi siamo sempre abituati ai risultati di un'azione fatta attraverso la nostra abilità. Tutto quello che noi facciamo è opera delle nostre mani, è opera del nostro lavoro. Il sospendere tutta l'attività voleva dire esprimere l'assoluta gratuità.

Noi siamo abituati anche a lavorare durante la festa, cioè a riposare o divertirci lavorando, ore e ore di auto poi al mare oppure giù per le piste con code, cioè anche il nostro godere è una fatica. Queste regole in fondo volevano eliminare ogni gesto perché il risultato volesse dire "questa è la festa". Quindi una festa che non fosse il risultato di un fare, ma pura accettazione. Allora queste regole così strette e questo far niente, voleva proprio dire che era qualcosa che si riceveva, si riceve totalmente.

Cosa vuol dire questo allora? Tutta la creazione è stata fatta in cinque giorni, al sesto giorno è fatto l'uomo, l'uomo cosa deve fare? Perché non fa niente al settimo?

Al settimo semplicemente gode del dono che gli è stato fatto della creazione e di se stesso.

Gode di Dio che glielo ha dato, entra nella dimensione divina, nella gioia, nella pienezza senza far nulla.



Il far nulla è profondissimo.

Vuol dire che sei fatto per gioire, non per fare, se no sei condannato ai lavori eterni che è l'inferno.

Siamo destinati alla gioia e il fare va bene ha la sua funzione, però non è tutto. Il togliere il riposo domenicale vuol dire che non si sa più riposare, non si sa più godere, non si sa più gioire.

Vuol dire che l'uomo è semplicemente ciò che produce, mentre io non sono ciò che produco, posso fare anche niente, anzi l'uomo è fatto alla fine per riposare e gioire. Le relazioni non le produci, le accogli, l'altro non lo produci, lo accogli, tutta la vita non la produci, la accogli.

Quindi le dimensioni più profonde sono preservate dal sabato, che è il senso della vita.

Perché si vive e si lavora? Per gioire e per godere della festa, per stare in relazione, riposare, per avere la pienezza di vita.

Ecco, quindi avviene di sabato e Gesù passa per i seminati.

È interessante, c'è quasi una sovrimpressione di Gesù che cammina sui campi, i discepoli mangiano le spighe, Gesù ha appena parlato del banchetto nuziale, Gesù parla del pane, della casa, del prendere, del dare.

Vi richiama qualcosa la casa, il pane, il prendere, il dare? L'Eucaristia, cioè c'è quasi una sovrimpressione tra questi campi seminati e Gesù che passa, è lui questo pane.

Di fatti subito dopo dal capitolo quarto Gesù parla del seme, poi dal capitolo sesto all'ottavo parlerà del pane che è lui. Cioè Dio è pane, è vita e allora cosa fanno? Cominciano a camminare cogliendo le spighe. Il cammino è il tema del capitolo secondo: *"va a casa tua"*, questi possono camminare perché mangiano il grano.

L'episodio per sé è banale, la gente osserva *"perché i tuoi discepoli fanno questo?"*. Gesù poteva rispondere *"perché sono*



maleducati, non rispettano bene la legge". Invece Gesù si serve di questo per arrivare molto in profondità.

Cosa vuol dire quel mangiare le spighe in giorno di sabato?

Perché l'uomo di sabato non deve fare nulla?

Perché il sabato è Dio e allora noi possiamo fare una cosa di sabato: mangiare il grano, mangiare il pane di sabato.

Ora questo pane è Dio stesso, il Figlio dell'uomo è Signore del sabato, cioè io posso ora vivere di Dio, perché? Perché lui mi ha perdonato, perché lui è venuto a casa mia, perché lui si è preso cura di me, perché lui celebra le nozze con me. Ora io posso vivere di Lui come Lui vive di me. Quindi è abolita la separazione tra uomo e Dio. Questo è il senso del sabato abolito.

È abbastanza consolante a questo punto del Vangelo che i discepoli appunto cominciano a fare queste cose, come dire erano stati appena chiamati, facevano i primi passi dietro a Gesù e anche se noi conosceremo nel seguito tutte le loro false immagini del Messia, tutti i loro inciampi e le loro difficoltà, qui dimostrano già di avere un certo attaccamento a Gesù. Cosa vuol dire? Vuol dire che ognuno di noi di fronte a Gesù può cominciare questo cammino e sente che è qualcosa di essenziale che può essergli ricordato e donato.

Versetto 24:

²⁴E i farisei dicevano a lui: Vedi cosa fanno di sabato, che non è lecito? ²⁵E dice loro: Non avete mai letto cosa fece David, quando ebbe bisogno ed ebbe fame lui e quelli con lui? ²⁶Come entrò nella casa di Dio sotto Abiatar sommo sacerdote, e mangiò i pani della proposizione, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e diede anche a quelli che erano con lui? ²⁷E diceva loro: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. ²⁸E così Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato.



Cosa fanno i discepoli di sabato? Mangiano di sabato.

Non è lecito perché di sabato non si può fare il minimo lavoro per gli ebrei, mentre i discepoli fanno il lavoro di cogliere le spighe e mangiare.

Gesù prenderà questo gesto in un senso più profondo.

Cosa vuol dire mangiare di sabato? Se il sabato è Dio, mangiare di sabato è mangiare di Dio, cioè vivere di Dio.

Ora Gesù utilizza questo gesto per dire che ormai l'uomo può vivere di Dio.

Il sabato che è il grande desiderio dell'uomo non è più il giorno lontano, Dio non è più lontano, ora ne puoi vivere, ne puoi mangiare, è nelle spighe, è nel pane.

Il tuo pane è Dio, la tua vita è Dio.

E per gli ebrei non è lecito far nessun lavoro di sabato perché profanare il sabato è profanare Dio, cioè vuol dire che non riconosci che è dono di Dio la vita, quindi è proibito lavorare.

Invece i discepoli possono non lavorare, ma mangiare che è un'altra cosa. Allora Gesù risponde molto indirettamente con un esempio dell'antico testamento sul quale adesso ci fermiamo.

²⁵E dice loro: Non avete mai letto cosa fece David, quando ebbe bisogno ed ebbe fame lui e quelli con lui? ²⁶Come entrò nella casa di Dio sotto Abiatar sommo sacerdote, e mangiò i pani della proposizione, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e diede anche a quelli che erano con lui?

È interessante la domanda è: *non è lecito*.

Gesù risponde che c'è qualcosa che non è lecito eppure l'ha fatto Davide, cioè qualcosa che non è lecito, eppure lo stiamo facendo ed è giusto e non è lecito.



Non so se capite l'importanza! Qualcosa di illecito è molto giusto. Qualcosa di contro la legge ed è molto giusto.

Che cos'è contro la legge? La legge separa l'uomo da Dio: non è lecito all'uomo raggiungere Dio, perché Dio è Santo, è Diverso.

Ora non solo va bene, si fa questo. È la più grande trasgressione che si possa fare corrompere il sabato. Il cristianesimo è la grande trasgressione dove Dio non è più separato dall'uomo. Abbiamo visto all'inizio del capitolo quando Gesù perdona, dicono: *"Costui bestemmia, non è lecito perdonare i peccati, il peccatore va condannato, se no che giustizia è se Dio perdona?"*.

Dio è il primo che trasgredisce, cioè che fa il passo oltre sé incontro all'uomo. Noi viviamo di questa trasgressione, facciamo ciò che non è lecito: vivere di Dio. Perché Dio è venuto, si è fatto uomo, ha toccato noi, è entrato nella nostra situazione perché noi entriamo nella sua. Quindi il cristianesimo è radicalmente trasgressione. È il passaggio dalla legge che separa Dio dall'uomo alla libertà nel rapporto tra uomo e Dio, per cui si mangia, si vive con Lui, si vive la sua vita.

È il dono dello Spirito raffigurato dal frumento che è il pane, è la vita nel sabato che è Dio.

Cioè in modo molto velato qui c'è il senso profondo della rivelazione cristiana.

Gesù ricorre ad un episodio dell'antico testamento citando Davide. Chi è Davide? Davide è il grande re, prototipo del Messia e, quindi, indirettamente *dice se lo fece lui prototipo del Messia, lo faccio io che sono il Messia*.

E cosa fece Davide? *"Avete letto cosa fece Davide?"* Gesù cita l'Antico Testamento per dire che l'Antico Testamento è qualcosa da leggere.

C'è una storia che parla di Dio. Cioè il pericolo è di leggere l'Antico Testamento come una legge: *è lecito, non è lecito*.



Invece, non è solo una legge, è una storia e una storia, come ogni storia, ha un principio e ha un compimento.

Quindi l'Antico Testamento è qualcosa da leggere in modo simbolico ancora per noi oggi.

Quindi puoi prendere Davide come una figura morta e fossilizzata: è così ed ha fatto così, oppure prendere Davide come figura del Messia, di ciò che sempre si farà.

Quando uno ha bisogno, quando uno ha fame ed è con gli altri, che cosa fa? Fa quello che fan tutti, mangia, cioè fa ciò che non è lecito secondo la legge, mangia i pani della Proposizione. Quindi già anche Davide avrebbe trasgredito. La trasgressione di Davide è figura della trasgressione che farà il Messia.

Cioè cosa farà il Messia? Porterà Dio nell'umanità e l'umanità in Dio.

Questo è il bisogno, è la fame profonda di Davide che è il prototipo del Messia e di tutti i suoi compagni, perché questa è la fame dell'uomo: la fame del sabato, la fame di Dio.

Però l'uomo chiaramente non può mai raggiungere Dio con nessuna legge.

Solo con il figlio dell'uomo, con Gesù che è il Signore del sabato e che ci tocca come tocca il lebbroso e ci fa camminare e ci perdona come col paralitico e mangia con noi come con Levi, solo allora noi mangiamo di sabato, se no noi non mangeremmo mai di sabato, cioè vivremo sempre nell'attesa che venga.

Credo che la difficoltà ad entrare nella pienezza della vita nuova portata da Gesù sia proprio dovuta al fatto che anche senza saperlo ci si ferma all'Antico Testamento e si continuano a coltivare i segni quando è già avvenuto ciò che i segni prefiguravano. Quindi si assolutizza l'attesa e non si riconosce il compimento.



Per questo Gesù all'inizio del Vangelo dice: "Il tempo è compiuto, convertitevi". Perché l'accogliere il compimento vuol dire proprio superare questo ostacolo. Non irrigidirsi nell'osservanza di qualcosa che annunciava una realtà che adesso c'è, e allora, bisogna sapere fare il passo, accogliere ed entrare pienamente in questa vita nuova.

Provate a notare le parole che sono in questa reminiscenza. Si parla di Dio, di pani dell'offerta, di mangiare, di dare con quelli che sono con Lui. Sono tutte parole che usciranno nell'ultima cena quando si parla dell'Eucaristia dove Gesù dona a noi addirittura se stesso, la sua vita, il suo Spirito.

Quindi in questa libertà che hanno i discepoli di mangiare di sabato le spighe, può sembrare una cosa banale, ma c'è sotto invece la capacità nella concretezza della vita di ogni giorno di vivere ormai la dimensione di Dio, cioè di vivere il sabato.

Per me è interessante che quella che può sembrare una semplice trasgressione, magari anche banale - mangiare un po' di spighe di sabato cosa sarà mai, perdonali anche se non è lecito - ha invece un significato profondissimo.

È la grande libertà che porta Dio a noi. Cioè ormai viviamo della libertà dei figli, ogni giorno. Ed è questa l'interpretazione che dà Gesù.

Come Davide coi suoi compagni mangiò i pani riservati ai sacerdoti - i pani di Dio che stavano lì davanti all'Arca - così oggi, questi miei compagni, di sabato mangiano tranquillamente, che cosa? Quello che abbiamo visto la volta scorsa, il banchetto nuziale promesso da Isaia, l'unione dell'umanità con Dio: vivono la pienezza di vita anche nei gesti minimi.

Potremmo dire, usando un'espressione e rifacendoci ai fenomeni che osserviamo riguardo alla religione, che qui assistiamo ad un superamento della tentazione di un fondamentalismo, di una



lettura fondamentalistica non dico della scrittura, ma dell'interpretazione fondamentalistica di una legge.

Perché vediamo che gli estremismi in ogni religione, con la giustificazione di portare veramente l'uomo a Dio, di fatto lo separano. È questo che avviene qui: una regola fatta per mettere in comunione l'uomo con Dio di fatto diventa un ostacolo, di fatti questi sono gli effetti di non libertà, di oppressione e di non felicità che danno queste assolutizzazioni.

Versetto 27:

²⁷E diceva loro: Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.

Fermiamoci su questo versetto.

Dove il primo senso è che il sabato rappresenta la legge e la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge.

Quindi è posto un principio di critica radicale ad ogni legge anche religiosa.

Ogni legge vale nella misura in cui aiuta l'uomo a vivere. La legge è data per la vita, non per la morte. La legge non è fatta per punire nessuno, quindi è un ridimensionare la legge, cioè ogni legge è in funzione dell'uomo, non l'uomo in funzione della legge.

Quindi è un principio di critica radicale a tutte le leggi. Questa è utile davvero all'uomo o non è utile? Qual è il principio della validità delle leggi? Non è il lecito o non è lecito. Cioè il valore della legge non è la legge, è se giova o no alla libertà dell'uomo, se fa crescere l'uomo nella sua verità.

Quindi è il principio della libertà dalla legge ed è una cosa grossissima perché di solito uno ritiene il bene e il male nell'osservanza o meno della legge e invece no, il bene e il male sta



nell'uomo se cresce nella sua libertà di amare oppure no. La legge deve servire a questo se non serve, è sbagliata.

Quindi questo principio dichiara la libertà dalla legge, non il libertinismo del *faccio ciò che voglio, ciò che mi pare e piace*, ma il dare alla legge la sua vera dimensione. La legge è in funzione dell'uomo, non l'uomo in funzione della legge. Quindi tutte le forme di legalismo anche religioso sono contrarie a questo principio: questa è la religione della libertà dei figli.

Le leggi ci sono, ma perché? Perché servono all'uomo. Cioè la legge di tenere la destra in Italia è utile, se tieni la sinistra vai contro gli altri che vengono, quindi è utile osservarla.

Dopo c'è sotto un senso anche più profondo sul quale si può tornare, perché la libertà della legge in fondo ce lo ha chi sa amare, fino a quando non sappiamo amare siamo schiavi giustamente della legge, perché la legge mi dice che se fai così sbagli, quindi mi denuncia l'errore ed è un'azione positiva.

Come nell'educazione ha funzione positiva, fa scontrare con la realtà.

Anche la legge di gravità, per cui non ti puoi buttare dall'ultimo piano perché se no ti fai male, è importante saperla. La legge rappresenta il principio di realtà, quindi è utile nell'educazione.

Poi, invece, per quella che è non più la legge come principio di realtà che mi pone il limite, ma come vivere positivamente i miei limiti nell'amore e nello sviluppo, qui non c'è legge che tenga. È proprio l'intuito dell'amore nella libertà ed è l'uomo adulto.

Questo è il primo senso sul quale magari torniamo ancora.

Poi c'è il secondo: il sabato rappresenta anche Dio.

Allora proviamo a tradurre: Dio è fatto per l'uomo e non l'uomo per Dio.



In tutte le religioni si sacrifica l'uomo a Dio, l'uomo è osservante, è zelante. Nel cristianesimo invece è Dio che fa così con l'uomo, va incontro all'uomo, si sacrifica per l'uomo, dà la vita per l'uomo.

Dio è per l'uomo.

È Dio che serve l'uomo non è l'uomo che serve Dio, Lui per primo ci ha serviti e amati.

Quindi rappresenta in fondo la libertà davanti a Dio.

Paradossalmente, intendiamo bene, è meglio uno che bestemmia e che è un peccatore, piuttosto che uno che è osservante per paura di Dio. Perché l'osservante per paura di Dio dice *"Dio è cattivo e mi punisce"*. L'altro che trasgredisce implicitamente dice *"Dio mi ha fatto per la libertà, quindi mi capirà"*.

È la parabola del fratello maggiore, non la sto inventando io, lo ha detta Gesù! Quella dei due fratelli, del minore e del maggiore. Cioè è più vicino alla verità quello che sbaglia non perché sia giusto l'errore, ma perché ha capito la libertà, quindi di essere figlio, rispetto a quello che è schiavo e suddito della legge e non capisce di essere figlio. Non perché sia sbagliato far bene: è giusto far bene, è sbagliato l'atteggiamento moralistico, cioè della paura di Dio.

Questo fa la differenza radicale come abbiamo già detto varie volte tra cristianesimo e le varie religioni. Nelle varie religioni si presenta Dio come punto d'arrivo di una grande asceti. Se uno osserva bene le leggi e fa il bravo, è un uomo di Dio, è figlio di Dio.

Il cristianesimo rappresenta invece esattamente un Dio che viene incontro all'uomo, così com'è, non l'uomo incontro a Dio.

Dio che serve l'uomo, non l'uomo che serve Dio.

Non c'è nessun sacrificio nel cristianesimo; tutte le religioni hanno sacrifici a Dio, nel cristianesimo l'unico sacrificio è la Messa che è il sacrificio di Dio all'uomo. È Lui che dona se stesso a noi.



Non è l'uomo che deve amare Dio, paradossalmente, è Dio che deve amare l'uomo. Tant'è vero che quando si usa la parola "deve" nel Nuovo Testamento si intende sempre il dovere che ha Dio di cercare l'uomo per dare la vita per lui se necessario. Perché è il dovere del genitore di amare.

Come vedete allora con questa semplice affermazione "*il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato*" Gesù capovolge tutta la forma di religiosità che è propria di tutte le religioni e, invece della legge, pone la libertà di chi ha creduto all'amore di Dio.

Allora puoi cogliere il grano a camminare, puoi mangiare di sabato, mangiare di Dio e camminare da figlio di Dio, se no sei sempre schiavo del "*è lecito, non è lecito*", sei sempre fatto per il sabato e per la gioia ma la gioia non è mai per te. Sei sempre fatto per Dio, ma Dio non è per te, cioè ti escludi sempre.

No, è Dio che è per te, non tu per Lui.

Quindi, è grandissima questa semplice affermazione.

Poi si dice il perché di questo.

L'ultimo versetto:

²⁸E così Signore è il Figlio dell'uomo anche del sabato.

Il sabato è il giorno di Dio, è il giorno del Signore e Gesù qui si proclama Signore del sabato.

Chi è allora Gesù? Quest'Uomo, questo Figlio dell'Uomo? È il Signore del sabato.

Siccome il Signore del sabato si è fatto uomo, ha toccato il lebbroso, ha perdonato il peccatore, mangia con i peccatori, sta con noi, siccome questo Figlio dell'Uomo che è il Signore del sabato sta con noi, allora il sabato è per noi, allora Dio è per noi, non possiamo più dubitarne.



In questo Uomo che è il Signore del sabato, cioè che è Dio, noi vediamo come Dio ci viene incontro. Ci viene incontro come al lebbroso, come al paralitico ci fa camminare, come a Levi ci chiama, come agli altri peccatori con lui mangia insieme e con loro celebra le nozze.

Perché c'è questo Figlio dell'Uomo con noi, allora comprendiamo che Dio è per noi, il sabato è per noi e noi possiamo ormai vivere la pienezza della vita divina, noi peccatori oggi. Per cui viviamo ormai sempre di sabato, sempre di festa.

C'è un detto antico attribuito a Gesù che dice *“bisogna sabatizzare ogni giorno”*, cioè far festa ogni giorno ormai, perché lui è sempre presente.

Nel brano parallelo di Luca c'è un codice antico che continua il racconto: *“E Gesù camminando vide un uomo che lavorava il giorno di sabato e gli disse: - Se sai quello che fai, beato te, se no, sei un semplice maledetto e trasgressore della legge -”*.

È molto chiaro, se sai quello che fai, beato te - sei libero - , se no sei semplicemente un maledetto trasgressore che lavora anche di festa.

Come vedete il brano con immagini molto semplici, ma molto evocative - questo sabato che è la festa, è la gioia, questi campi seminati con la gioia del frutto della terra, camminare sui campi, mangiare le spighe e i farisei dietro *“Non è lecito”* - e Gesù che dice : *“Certo che non è lecito, anche Davide fece ciò che non è lecito”* e fa ciò che non è lecito perché c'è qualcos'altro di diverso tra ciò che è lecito e l'illecito.

C'è che il sabato, Dio e ogni legge è ormai fatta per l'uomo, perché il Figlio dell'Uomo è con voi e Dio stesso è per voi. Allora il problema non è *lecito o non lecito*, il problema è *vivi e non vivi di questo amore? di questo mondo? di questa libertà?*



È questa la nuova legge: vivi di sabato, cioè vivi della festa, della gioia di Dio?

Oppure sei ancora lì a vedere *è lecito, non è lecito?* Cioè ancora schiavo della legge?

Oppure vivi la nuova economia della libertà, di uno che sa amare perché è amato, quindi mangia di sabato.

Questo brano è un invito ad entrare in modo più pieno nel sabato, nella gioia di Dio. Perché? Perché ormai quest'Uomo è il Signore stesso del sabato, quello che sta con noi, che ci perdona, ci tocca e ci chiama.

Come vedete Gesù è venuto a dare un'immagine nuova di Dio. Un'immagine molto umana, che - se volete - risponde anche al desiderio più profondo dell'uomo, di vivere di Dio. Però che contraddice tutta una forma di religiosità che si basa sulla distinzione tra uomo e Dio, sulla legge, sulle norme, non sulla comunione di vita tra l'uomo e Dio.

Questo brano, invece, parla della comunione di vita: mangiare di sabato è questo, comunione di vita con Dio da vivere qui è ora, per cui non siamo persone che stanno in attesa di un futuro in cui se facciamo i bravi Dio ci concederà qualche cosa, siamo persone che nel presente vivono nella gioia di Dio che si dona, che ci perdona dove sbagliamo e nella gioia di poter vivere la libertà dell'amore verso di Lui e verso gli altri - questo è il senso del pane, cioè di una vita vivibile.